

CGIL



LOMBARDIA

**XIII Congresso
Spi Cgil Lombardia
26 e 27 gennaio 2023**

**Relazione
del Segretario generale
Valerio Zanolla**

L'INTERESSE

STATO SOCIALE

RAPPRESENTANZA

COMUNITÀ

COMPLESSITÀ

GENERALE

Hotel NH Congress Centre | Assago, Milano

■ XIII Congresso Spi Cgil Lombardia

Milano, 25-26 gennaio 2023

Relazione introduttiva di Valerio Zanolla Segretario generale Spi Cgil Lombardia

Cos'è che lo Spi Cgil sa fare meglio degli altri?

Non lo sappiamo, facciamo talmente tante cose che potrebbe accadere di essere *migliori in tutto!*

Ad esempio:

- stiamo celebrando il nostro congresso regionale e non credo vi siano altre associazioni nel nostro paese che abbiano chiamato a discutere 420mila iscritti
- che abbiano svolto oltre 600 assemblee in poco tempo nei 14 territori della regione
- che abbiano avuto la partecipazione di quasi 50mila pensionati che hanno discusso i documenti proposti
- non credo neppure che vi siano altre organizzazioni che, invece di distribuire documenti congressuali su carta riciclata, abbiano deciso di consegnare ai propri 302 delegati uno strumento *fai da te*, come l'e-reader. Meno carta, meno alberi abbattuti...

E poi chi può contare su così tanti e tante dirigenti di lega? Li abbiamo voluto riunire nella pubblicazione a loro dedicata e oggi distribuita: anche solo sfogliandola vi troverete visi di donne e uomini con negli occhi la voglia di rendere migliore il mondo. Diamo così conto della consistenza della ricchezza di una squadra della quale lo Spi regionale è orgoglioso.

Compagne e compagni che provengono da settori differenti, da esperienze tra loro anche lontane e grazie ai quali il nostro sindacato è riuscito e riesce a rappresentare e comprendere i bisogni e le aspettative del mondo del lavoro e dei pensionati, mettendo così in pratica la sua vocazione confederale.

Gli iscritti allo Spi Cgil, assieme a quelli della Fnp e della Uilp, hanno fatto la storia d'Italia nella seconda metà del secolo scorso e in questi primi vent'anni del nuovo millennio. La storia del lavoro, delle lotte e delle conquiste che ancora siamo impegnati a difendere.

Ringrazio quelle categorie che, nel loro congresso regionale, hanno voluto aprire con filmati che, oltre a testimoniare le loro lotte, hanno saputo valorizzare la presenza dei nostri militanti, con le bandiere e i gazebo dello Spi, a testimonianza di un forte intreccio.

Noi pensionati abbiamo ricevuto il paese nel secondo dopo guerra, un paese in gran parte ancora distrutto dal conflitto mondiale, governato da leggi antiquate, senza diritti civili e sociali. Il nostro lavoro e le nostre lotte, contro la reazione e la conservazione, ci hanno permesso di progredire e il

gruppo dirigente, che qui rappresentiamo, ha lottato senza arrendersi alle circostanze non sempre favorevoli del periodo storico che ha vissuto.

Pur affrontando gli alti e bassi della politica abbiamo mantenuto la barra dritta, conservando come punto di riferimento i valori del sindacato confederale. Rimaniamo convinti sia necessario impegnarci per un futuro migliore per noi e per i nostri figli a difesa dell'**interesse generale**, come ben sintetizza lo slogan che lo Spi Cgil ha voluto lanciare in questo congresso e che ha dato il titolo al nostro documento integrativo.

Credo anch'io, come è stato detto, che **una società cresce quando gli anziani piantano alberi alla cui ombra sanno che non saranno loro a potersi riposare: è questa la nostra eredità.**

Ho voluto indugiare prima di tutto con un saluto riconoscente al nostro gruppo dirigente, senza voler mancare di rispetto a tutti gli ospiti che hanno cortesemente accettato il nostro invito a essere presenti ai nostri lavori, saranno poi menzionati e ringraziati dalla presidenza.

Tornando al nostro congresso la discussione che abbiamo svolto nelle leghe a partire dalla fine di settembre si è imperniata sui due documenti. Ha largamente prevalso il documento che ha come primo firmatario Maurizio Landini, *Il lavoro crea il futuro*, che ha raccolto il 97,62% dei consensi contro il 2,38% del documento *Le radici del sindacato*, prima firmataria Eliana Como.

È stata una discussione intensa. Vorrei che tutti cogliessero il valore di questi appuntamenti in particolare nella società frammentata di oggi, dove diventa sempre più difficile dare una voce, che sia ascoltata, ai ceti popolari. Ci siamo sforzati di parlare a tutti, abbiamo proposto un disegno rinnovato di unità del Paese: tra Nord e Sud, tra i generi e tra generazioni. Ci sono poi, dentro i nostri congressi, alcuni aspetti che mi piace mettere in luce e che ne accrescono valore e sostanza: il congresso è **il riconoscimento dell'importanza che diamo agli iscritti, non uno stanco rituale.**

Sono gli iscritti a scegliere e votare quale strategia intendiamo perseguire per i prossimi quattro anni e a votare chi li dirigerà, a partire dalla loro lega.

Si tratta di un percorso **che rafforza la cultura dell'adesione** ed è anche l'occasione **per un controllo sociale** che viene svolto nei nostri confronti da coloro che rappresentiamo e che andrebbe attivato anche nei confronti della politica che pare interessare agli italiani solo se reca scandalo.

In particolare mi riferisco alla vicenda accaduta all'interno del parlamento europeo – il Qatar gate – che nuoce ai nostri ideali di solidarietà, di libertà e uguaglianza e i più danneggiati da questa vicenda siamo noi, volontari e militanti dello Spi e della Cgil, nella nostra lotta quotidiana.

Danneggiati perché a causa del tradimento di questi valori, perpetrato da alcuni ex dirigenti con i quali abbiamo lottato fianco a fianco per molti anni, rischiamo di trovarci inermi di fronte a chi ha sempre osteggiato nelle nostre lotte.

Il rapporto con il denaro non è mai stato cosa facile per i partiti di sinistra, che già il secolo scorso spiegavano la condizione di benessere dei loro parlamentari, convinti del fatto che chi si occupa della

cosa pubblica e del bene collettivo non deve avere problemi economici. Sappiamo inoltre che parte di quei rilevanti stipendi la versavano al partito.

Oggi è necessario invertire quanto è in atto da tempo: sempre di più per avere un accesso alle cariche elettive è necessario mettere a disposizione un patrimonio economico personale che impedisce ai ceti che noi rappresentiamo di ottenere un seggio nelle istituzioni, riempiendo invece il parlamento di avvocati, manager e magistrati. L'esito è un sistema dove la fedeltà al leader o al notabile di turno prevale sul merito e sulla possibilità di avere una rappresentanza che rispecchi la società.

Attualmente un operaio, un impiegato, un giovane capace o un pensionato non hanno praticamente alcuna chance di portare la loro voce in un consiglio regionale, nel parlamento italiano o a Bruxelles. Ci sono molti politici che ci parlano di merito nascondendo il fatto che le loro cariche e i loro ruoli non dipendono dal merito ma dalla fedeltà o dal caso.

L'impressionante giro di soldi di Bruxelles era proprio per chi **non** ne aveva bisogno, perché stipendio e benefit di un parlamentare europeo bastano a garantire una vita più che decorosa.

E cosa c'era in quei soldi di così importante da mettere a repentaglio il proprio nome e la propria famiglia per generazioni a venire? E sporcare anche la straordinaria storia collettiva di un popolo, **dove essere socialisti o comunisti o essere della Cgil era innanzitutto essere galantuomini?**

Se anche ci fosse una sola cosa importante in queste nostri congressi, questa è il **guardarci negli occhi, e condividere la certezza che il nostro impegno è orientato solo all'affermazione di un ideale**, non per il conto in banca. I nostri iscritti ci giudicano anche dai comportamenti che teniamo e sanno capire chi sta dalla loro parte. E la parte dalla quale noi vogliamo stare, lo ripeto, è quella dell'interesse generale.

Nella parte finale della bella rappresentazione alla quale abbiamo assistito, c'è una domanda fatta da Gianna, la nonna, che potrebbe portarci fuori strada, è quando si chiede: "Ma noi anziani saremo in grado di far largo ai giovani?"

È una domanda che non deve essere letta come un doversi fare da parte, **abbiamo ancora molte cose da dire.**

Lo sappiamo tutti che il futuro che immaginavamo era migliore di quello che oggi abbiamo davanti. E la realtà che vediamo, guardandoci attorno, ci pone non pochi problemi. Pensiamo agli oltre 830 milioni di persone malnutrite sparse sul pianeta. O ai moltissimi umiliati e offesi: i torturati, i massacrati, i bombardati. Oppure ai disastri per le tante ragioni che colpevolmente ignoriamo, ad esempio il cambiamento climatico. Pensiamo agli schiavi, a quelli che dalle campagne del bel paese riempiono le nostre tavole con prodotti a buon mercato, o agli sfruttati fino alla morte come è accaduto in preparazione dei mondiali del Qatar. Pensiamo alle donne imprigionate e vessate in paesi come Iran, Afghanistan e nei paesi arabi in generale, per non parlare dei femminicidi, profonda piaga anche nel nostro occidente. Così come pensiamo a quanto accade in Palestina, al fatto che oggi Israele ha il governo più a destra della sua storia.

Ma di governi più a destra della nostra recente storia ne sappiamo qualcosa anche noi, in Europa e in Italia, con il ritorno in auge del *menefreghismo* di littoria memoria. A destra ci è finita anche la Svezia assieme alla Polonia e all'Ungheria e si fa sempre più probabile un accordo, alle prossime elezioni europee, tra i popolari e i rappresentanti dei sovranisti. Nelle elezioni del 2019 i sovranisti italiani e europei si erano schierati a sostegno di un progetto di frantumazione dell'Europa unitaria, fermato grazie a un fronte comune tra socialdemocratici e popolari e ora. Solo quattro anni dopo, complice anche l'insipienza della sinistra e gli scandali europei, gli stessi socialdemocratici rischiano di apparire impresentabili agli occhi di un elettorato sempre più disilluso e disinteressato alla politica e quindi alla democrazia.

Dall'ultimo Congresso a oggi nel mondo tutto è cambiato e ancora sta velocemente cambiando. La pandemia prima e, da ultimo, la guerra, hanno sconvolto gli equilibri politici ed economici che avevano caratterizzato le relazioni tra gli stati degli ultimi vent'anni.

Recentemente, sono avvenuti fatti che andrebbero analizzati con attenzione. Pensiamo al Brasile con i supporter di Bolsonaro, che non volevano riconoscere i risultati elettorali. O a quanto sta accadendo in Vaticano dopo la morte di Ratzinger con il suo segretario che, apertamente, attacca il Papa, che per la prima volta ha ricevuto 5000 sindacalisti della Cgil. E prima ancora, l'assalto a Capitol Hill, avvenuto due anni fa. Non mi dilungo su questo tema dico solo che la destra fascista non si accontenta di vincere le elezioni e, approfittando delle divisioni tra le forze democratiche, comincia a mettere in discussione anche i risultati elettorali quando non gli sono favorevoli.

Immaginare quello che potrà succedere negli anni a venire è sempre stato particolarmente complicato ma quanto accaduto in questi ultimi quattro anni sul piano economico, politico, sociale, climatico e ambientale a nessuna Cassandra, anche la più pessimista, sarebbe mai venuto in mente.

In questo periodo abbiamo avuto tre diversi governi, la rielezione del presidente della Repubblica, due anni e mezzo di pandemia che ha costretto miliardi di persone a rinchiudersi in casa per lunghi mesi. **L'assalto fascista alla sede della Cgil.** Una crisi climatica che nel nostro paese ha determinato gravi danni all'economia e all'ambiente con l'inaridimento di fiumi e il crollo di ghiacciai. Dalla scorsa primavera, il caldo e la siccità hanno colpito il paese, segnalando il punto di non ritorno di alcuni cambiamenti climatici già in corso, mentre violente alluvioni hanno provocato decine di morti e devastato il territorio ricoprendolo di fango. Il caso di Ischia è il più recente ma temiamo non sia l'ultimo. Gli attivisti e le attiviste per il clima si sono fatti sentire, sono scesi in strada e hanno protestato in molti modi, bloccando le strade e, qui da noi, imbrattando anche la sede del Senato, scatenando la reazione dei negazionisti che si premurano a spostare l'attenzione sulla vernice lavabile, perché parlare di disastri climatici metterebbe in discussione un sistema politico ed economico che dà loro forti privilegi. È un errore indurre le nuove generazioni ad adattarsi al mondo di oggi, ben vengano anche queste forme di contestazione.

Dopo l'allentamento delle misure legate alla pandemia, il 2022 sembrava annunciarsi come l'anno di un ritorno a qualche forma di normalità, poi la Russia ha invaso l'Ucraina, portando la guerra in

Europa e riaprendo il dibattito sul significato e l'importanza del pacifismo. A causa del conflitto il continente ha dovuto affrontare, per la prima volta dopo molto tempo, una grave carenza di materie prime, come quella del grano o del legname da cui si estrae la cellulosa e, quindi, crescita anche dei costi della carta.

Un conflitto all'interno del nostro continente, dopo decenni di pace, che ha ingigantito la già incombente crisi energetica. **Non sottovalutiamo l'aspetto dell'autonomia energetica.** Sull'energia si basa il nostro modello di sviluppo asservito a un capitalismo che sorveglia e orienta vite e consumi riposizionandoli a ogni sua crisi. E, come è successo nel '73, prima vengono messi in discussione gli stili di vita basati sul consumismo sfrenato, poi si torna nello stesso solco non ponendo attenzione alle concrete disponibilità economiche, fisiche e democratiche del nostro pianeta. Come con il Covid, la recessione ci costringe per brevi periodi a cambiare stili di vita e a fare un uso parsimonioso dei beni di consumo che ci eravamo abituati a considerare illimitati anche oltre le nostre necessità, ma subito dopo ce ne dimentichiamo e si torna a fare quello che si è sempre fatto.

E questo vale anche per la politica. **La destra è tornata a fare la destra e la sinistra è tornata a dividersi.**

Per il nostro paese quello trascorso è stato un anno importante. Come detto è cominciato con la rielezione del presidente della Repubblica ed è proseguito con le elezioni politiche che hanno portato al governo la destra di Giorgia Meloni: dall'ottobre 2022 abbiamo un governo che esplicitamente non si dichiara antifascista ed è quindi in aperto contrasto con la nostra Costituzione nata dalla lotta di liberazione dal nazifascismo. Siamo tutti curiosi di sapere e di vedere quale atteggiamento terranno quando incontreranno date che hanno sancito la nostra storia recente. Penso alla Giornata della Memoria, che si celebra domani, oppure il 25 Aprile o al Giorno del Ricordo utilizzato per riscrivere la storia. Dovremo rafforzare la nostra azione assieme alle associazioni partigiane, cercando di **mettere in luce i valori dell'antifascismo e collegarli al senso delle nostre lotte attuali.** Forse non è la storia di cento anni fa che deve essere usata come strumento per la contrapposizione politica, quanto i valori che vanno sempre aggiornati. Combattere il razzismo, l'autoritarismo e il militarismo, sostenere politiche sociali inclusive e prestare attenzione alle narrazioni fuorvianti confutandole.

Nel dibattito pubblico sono riapparse parole come nazione o patrioti. Si è continuato in maniera strumentale a parlare di migranti e di frontiere. La libertà delle donne è stata minacciata ed è tuttora minacciata in Italia come in molte parti del mondo e non solo con gli attacchi alla legge 194 del '78 che introduce le "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza". È bene chiamare le leggi con il loro nome perché le parole sono importanti.

La destra la chiama, in malafede e con l'intenzione di screditarla e danneggiarla, legge sull'aborto, perseguendo un percorso classico delle persone senza cultura, banalizzare facendo credere di voler semplificare. È quanto sta facendo la ministra Roccella definendo in maniera sprezzante *ideologia dei diritti* il diritto all'autodeterminazione.

Tra le due elezioni – di gennaio quando è stato rieletto Mattarella e le politiche di settembre – c'è stata la bocciatura dei referendum su cannabis e fine vita, dichiarati inammissibili dalla Corte costituzionale e sono falliti cinque referendum sulla giustizia perché non si è raggiunto il quorum. Quorum che, se ci fosse per le elezioni politiche, rischieremmo di non raggiungere. Viviamo infatti in un paese dove sono sempre meno i cittadini che partecipano al voto. Ben 18 milioni di italiani non hanno espresso una preferenza. Una sorta di maggioranza relativa che non si riconosce nei partiti e che sottovaluta la democrazia: sono addirittura dodici le province in Italia dove non è andato a votare neppure il 50% delle persone, un dato che pare in crescita.

Una maggioranza assoluta che ci ha consegnato a una minoranza che governa, e lo può fare a pieno titolo.

Questa maggioranza con la prima legge di bilancio ha però presentato a noi pensionati e anziani un conto molto oneroso in presenza di un'inflazione media di oltre l'11% che è impattata sui bilanci familiari, sulle bollette del gas, della luce elettrica, del carburante. Un primo atto che non ci è piaciuto e che si è accompagnato alla pantomima del presidente del consiglio che sulle accise ha fatto una vergognosa marcia indietro come anche su Pos, Spid e rave party.

Ci eravamo a lungo mobilitati, unitariamente, per riguadagnare con il governo Draghi l'impianto di rivalutazione delle pensioni affinché ritornasse al passo con l'aumento del costo della vita.

Ci eravamo illusi quando il ministro Giorgetti aveva firmato a metà novembre il decreto per **l'aumento delle pensioni 2023**. Ne abbiamo discusso con dovizia di dati in tutti i congressi territoriali.

In questo modo le pensioni che superano al lordo cinque volte il minimo, avranno una rivalutazione più che dimezzata e, in presenza di alta inflazione, va a finire che in capo a un anno si perda il valore di una mensilità, come già avvenuto con la Fornero. Così facendo non ci vuole molto a ribassare gli assegni frutto di contributi versati in 40 anni e più di lavoro. E per soprammercato, la destra alza il limite della Flat tax a 85 mila euro determinando nuova evasione e una discriminazione sulle aliquote tra lavoratori e pensionati a parità di reddito.

Per loro contano solo le cambiali firmate nella lunga campagna elettorale. Un taglio del cuneo fiscale limitato e, quindi, non strutturale. Aiuti a famiglie e imprese sulle bollette per i primi tre mesi e sul dopo incertezza più totale. L'aumento delle pensioni minime solo per gli over 75 assieme a una soluzione penalizzante per opzione donna.

Anche l'incontro tra governo e sindacati dello scorso 19 gennaio sulle pensioni non è andato bene. Come ha detto Maurizio Landini, solo generiche disponibilità al confronto che per noi va fatto sulla nostra piattaforma unitaria della quale abbiamo più volte discusso. Ci sarà un prossimo incontro l'8 febbraio su giovani e donne, vedremo se ci sarà la volontà politica di realizzare la riforma della legge Fornero.

Intanto nella finanziaria il governo, soprattutto Berlusconi, cerca di rifarsi una verginità con l'aumento delle pensioni minime a 600 euro per chi ha più di 75 anni. Su questo ci mancherebbe che noi fossimo contrari come non siamo stati contrari al reddito di cittadinanza e al salario minimo. Dare una mano ai meno abbienti è la nostra missione, bisogna però evitare l'ipocrisia e dirlo all'opinione

pubblica chiamando le cose con il loro nome. Rivalutare le pensioni frutto di contribuzione è un diritto, è il risultato di una importante battaglia sindacale che abbiamo condotto. Previdenza e assistenza: da sempre chiediamo di separarle perché sarebbe una reale espressione di equità. Ma per fare ciò è anche necessaria una riforma strutturale del sistema pensionistico del nostro paese.

Se prevale l'idea che versando i contributi si percepiscono pensioni simili a chi non li versa il risultato finale è che salta il sistema, conquistato con le nostre lotte, e che anche nel comparto previdenziale, prevalga poi il privato che, si sa, non fa solidarietà.

Ed è guardando il quadro di insieme che esce da questa legge di bilancio che riusciamo a capire il vero progetto, che potrei tradurre in una parola: **Arricchitevi!** Senza vincoli.

Il welfare costruito con le nostre lotte, dal dopo guerra fino agli anni '70, è per la destra un'idrovora che succhia reddito a quelli che lavorano e hanno inventiva: "Lasciateci fare. Basta tasse, perché pensare al futuro?". Traducendolo in versi si potrebbe dire "**chi vuol esser lieto sia del doman non v'è certezza**".

Del resto questa è la destra contro la quale avevamo scioperato in passato, sia per conquistare più diritti, sia per difendere la democrazia negli anni delle bombe nelle piazze e sui treni.

Di fatto questa prima legge di bilancio rappresenta una vera sfida alle posizioni che unitariamente abbiamo sostenuto in questi anni.

Non si tratta solo di una rimessa in discussione dei diritti civili, come l'aborto o i matrimoni civili. Pensiamo anche ai diritti sociali. Quel sostegno alle partite Iva non nasconde solo il desiderio di non far pagare le tasse e i contributi. Prospetta un'idea del lavoro egoistica dove ognuno è per sé.

In un'azienda di partite Iva chi sciopererà per la sicurezza, per l'ambiente, per il contratto, per il calendario delle ferie, per la pensione?

Detto ciò è bene che le opposizioni si sveglino e anche noi. Non bastano manifestazioni nazionali e scioperi poco partecipati di fronte a questa fotografia, lo spazio per agire esiste, bisogna occuparlo e bisogna farlo unitariamente, con parole semplici e chiare. Ma va preparato con assemblee e confronti con lavoratori e pensionati, discutendo serenamente evitando di rincorrere gli *irriducibili senza strategia*.

Torniamo a noi pensionati. Oggi in Italia, rispetto al passato, siamo complessivamente più longevi, il paese sta invecchiando rapidamente, con una fecondità tra le più basse del mondo e con una popolazione entrata in fase di declino. La popolazione under 25 italiana è passata dal contare oltre 20 milioni di persone negli anni '80 ai 15 milioni agli inizi del 2000. Cinque milioni di giovani in meno in poco più di dieci anni, ci si potrebbe aspettare che di fronte a questo calo vi siano maggiori attenzioni economiche politiche e sociali nei loro confronti.

Ma non ci sono stati, nel recente passato e non ci sono a oggi, maggiori investimenti in formazione, in politiche attive per il lavoro e politiche abitative.

Alla voce che riguarda le nuove generazioni l'investimento pubblico è tra i più bassi d'Europa. In particolare nel mezzogiorno, dove secondo un rapporto Svimez tra il 1997 e il 2007 se ne sono andati

circa 600mila giovani, soprattutto fra i più dinamici e qualificati, in cerca di migliori opportunità di formazione e di lavoro. Mentre la quota di quelli che cercano lavoro al sud supera il numero complessivo degli occupati e degli studenti.

La soluzione che ci prospetta la destra è di accettare lavori, come denunciava nella rappresentazione d'apertura Andrea, a 3-5 euro l'ora in una gelateria o in un call center, oppure di abbandonarli al loro destino indicando come soluzione l'autonomia differenziata.

Ma a chi vive in queste aree interne e nelle campagne della Lombardia come di molte altre regioni d'Italia bisogna dire di non lasciarsi convincere, la soluzione non è l'autonomia differenziata. Ci sono aree che si stanno spopolando e sono sempre meno provviste di servizi pubblici, di ospedali, di medici, di scuole, luoghi dove si vive una realtà molto distante dalle luci delle grandi metropoli, luoghi vissuti da persone che percepiscono il sistema pubblico sempre più distante e che si lasciano ingannare da chi favorisce questa riduzione dei servizi.

L'autonomia differenziata è il fallimento della politica. Siccome non si è capaci di governare si semplifica, banalizzando, proponendo di rinchiudersi tra quelli che stanno già bene, e chi sta male si aggiusti.

Va detto con forza che da noi è palazzo Lombardia che ha dimenticato le periferie e le campagne, prima ancora che palazzo Chigi. Del resto i fondi destinati alle politiche sociali sono quasi esclusivamente trasferimenti statali a cui Regione Lombardia non aggiunge molto. La rete sociale territoriale, come quella sanitaria si ritrae sempre più nonostante un considerevole aumento delle famiglie che vivono in povertà. Qui si potrebbe prendere a prestito la considerazione di Liliana Segre quando ci dice che abbiamo perso più tempo a cambiare la Costituzione piuttosto che ad attuarla: è dapprima necessario garantire a tutti i cittadini in modo uniforme su tutto il territorio nazionale i livelli essenziali di assistenza (Lea) e di prestazione (Lep), senza i quali qualsiasi modello di autonomia differenziata è destinato ad allargare le diseguaglianze.

Dobbiamo dirlo in modo chiaro: **non siamo per la difesa dello status quo**. Noi confermiamo l'idea che sono necessari interventi e riforme ma denunciando con forza che la strada che le destre vogliono perseguire è sbagliata. Si tratta di omissione di soccorso, di rinuncia alla propria responsabilità di governare.

Da noi la pandemia ha messo a nudo tutte le criticità del servizio sanitario lombardo, risultato di 25 anni di politiche del centrodestra che hanno via via indebolito la sanità pubblica, ne abbiamo parlato tanto. Abbiamo pagato a caro prezzo l'inadeguatezza del "modello lombardo" e, in particolare, hanno pagato gli anziani, i malati cronici e i soggetti più fragili che hanno visto negato il loro diritto alla salute e alla cura. Tuttora sempre più anziani sono costretti a ricorrere a prestazioni sanitarie a pagamento a causa delle lunghe liste di attesa nel momento in cui si prenota tramite il servizio sanitario pubblico.

Quello lombardo è un modello sociosanitario che, nel nome del principio della "libera scelta" del cittadino sul dove curarsi, ha via via accumulato numerosi disallineamenti con le leggi nazionali.

Tanto abbiamo fatto, unitariamente, per cercare di introdurre i necessari cambiamenti.

Abbiamo rappresentato più volte a Regione Lombardia quelle che riteniamo essere le criticità principali e lo faremo ancora a chiunque siederà sulla poltrona di presidente, anche se provo un certo brivido quando passo davanti ai cartelloni elettorali dove si vedono ancora candidati i due assessori al Welfare che hanno governato, si fa per dire, la fase pandemica. Per non parlare della candidatura nel listino di Fontana, del presidente di Uneba, l'associazione che raggruppa il maggior numero di Rsa in Lombardia. A questo punto è lecito pensare che i ricoveri dei malati di covid ancora contagiosi dimessi dagli ospedali non siano stati solo imposti dalla regione ma anche condivisi da Uneba.

Evidentemente il dramma che abbiamo vissuto nel primo anno e mezzo della pandemia non è bastato a far capire che il sistema sanitario lombardo andava riformato. È stato infatti confermato e consolidato con la legge n. 22, legge sulla quale abbiamo espresso un giudizio fortemente negativo. Ora ci avviciniamo alla scadenza del voto dove si confronteranno schieramenti abbastanza definiti, il centro sinistra, il centro destra, la destra populista e la sinistra radicale. Se nelle ultime elezioni del 25 settembre si è recriminato per i mancati accordi che hanno dato via libera al governo delle destre questa volta non ci sono giustificazioni.

Noi, in ogni caso, svolgeremo il nostro compito come abbiamo fatto durante la scorsa legislatura quando tra l'altro abbiamo organizzato tre manifestazioni unitarie sotto palazzo Lombardia nel mese di giugno 2020 su temi come le Rsa, i Distretti e la medicina territoriale, la rete ospedaliera. Lo scriveremo nel nostro documento conclusivo di questo congresso quale è la nostra proposta sulla sanità e sul welfare. Documento dove sosterremo la presenza dello Spi nelle Case della comunità per dare un concreto contributo alla partecipazione effettiva della comunità e rappresentare i bisogni della popolazione anziana.

Dobbiamo mantenere quel coraggio che abbiamo dimostrato con la decisione di intervenire con lo Spid, con la calcolatrice dei diritti e con la stanza degli abbracci: **il coraggio di esserci.**

Gli ultimi dati sull'andamento demografico confermano una progressiva e decisa crescita della popolazione anziana e un forte aumento delle persone over 65 che vivranno sole.

La combinazione, da una parte dell'aumento dell'aspettativa di vita e quindi dei bisogni assistenziali, e dall'altra parte la diminuzione della rete familiare, non trovano un adeguato sistema di protezione sociale e socio assistenziale.

È indubbio che la maggior parte del peso dell'assistenza alla non autosufficienza continua a gravare sulle famiglie, che oggi però non sono più in grado di assolvere a questo compito. Ed è altrettanto innegabile che l'impovertimento dei redditi e delle pensioni rende in moltissimi casi impossibile acquistare servizi di assistenza. Sono un milione gli anziani soli, soprattutto donne, ricoverati in ospedale che restano intere settimane in più del necessario nei reparti perché non hanno assistenza a casa.

Le uniche misure oggi messe a disposizione dal settore pubblico sono di tipo assistenziale, come l'indennità di accompagnamento o i voucher. Si tratta in ogni caso di misure insufficienti a garantire

una presa in carico multidimensionale dell'anziano.

Una società che invecchia si salva e ha futuro solo se vengono adottate politiche sociali che rafforzano la coesione e la solidarietà tra le generazioni. Questo lo devono capire anche le confederazioni e soprattutto le categorie degli attivi che in questi ultimi anni con le loro politiche contrattuali hanno dato corda alla strategia di privatizzazione del sistema del welfare, accettando in alternativa alla crescita dei salari la messa in pratica di una sanità integrativa che spinge ai margini le persone prive di questi diritti, che non sono solo anziani. Si tratta di una politica negoziale che riduce le disponibilità economiche del sistema sanitario pubblico e riduce i salari lordi, si rinuncia al conflitto con le imprese e si scarica sul sistema pubblico. Negli anni '70, prima della riforma sanitaria del 1978, le casse mutue erano la forma principale della sanità italiana e furono chiuse per manifesta incapacità a reggere economicamente.

Attualmente il welfare contrattuale, con i contributi pagati nei contratti e detassati, pare una risposta valida perché fa risparmiare l'impresa, che può scaricare i costi, e nel contempo il lavoratore crede di avere un vantaggio. Ma il lavoratore non rimarrà sempre giovane e in salute: quando andrà in pensione non ci sarà più la copertura convenzionata e dovrà rivolgersi al servizio sanitario nazionale che però nel frattempo è stato indebolito. Queste casse mutua reggono perché gli utilizzatori sono poco numerosi essendo, come detto, giovani e in buona salute.

Qui in Lombardia non ce ne stiamo rendendo conto ma siamo in una fase dove ci fanno pagare le tasse per distruggere il servizio pubblico poiché danno risorse ai privati che così rimpiazzano il sistema pubblico: ci faranno pagare quello che prima avevamo gratis.

Quando tutto sarà privato saremo privati di tutto, non mi stancherò mai di dirlo.

La domanda che ci poniamo molte volte nelle assemblee dello Spi è: "ma i lavoratori dipendenti che partecipano alle assemblee sindacali sono consapevoli di questa situazione?" Se ne parla di sanità, di welfare, di pensioni nei luoghi di lavoro? Si ha la consapevolezza che non è il reddito di cittadinanza o qualche migrante che scappa dalla fame e dalle carestie il loro problema?

La Cgil non deve, sulla contrattazione sociale, partire dalla coda calando dall'alto sovrastrutture non comprese da chi lavora. Prima delle sovrastrutture vi deve essere il coinvolgimento dei lavoratori e degli iscritti affinché si rendano conto delle potenzialità della negoziazione sociale. E chi può parlare con questi lavoratori di previdenza, negoziazione, sanità fisco, casa, se non chi negozia queste materie? Ricordo che negli anni '70 si diceva che il salario si difendeva sul tavolo delle scelte politiche oltre che con il rinnovo dei contratti di lavoro. Pare abbiano vinto le associazioni datoriali che il salario se lo riprendono indietro con il gioco delle tre carte: defiscalizzazione, decontribuzione, welfare contrattuale affidato ad aziende sanitarie private associate alla Confindustria e, per ultimo, anche i fondi pensionistici integrativi che in molti settori non decollano lasciando quindi nelle tasche delle imprese quote di aumenti contrattuali non versati ai fondi stessi.

Tornando alla rete di strutture socio sanitarie a compartecipazione di costo, certamente stanno attraversando una grave crisi non soltanto dovuta agli incrementi dei costi energetici, ma anche alla

fuga delle professioni sanitarie e sociosanitarie verso il sistema sanitario, anche estero, in grado di offrire migliori condizioni economiche e professionali.

Contemporaneamente stiamo assistendo a una sempre maggiore difficoltà delle famiglie a sostenere il peso economico delle rette delle Rsa, il che determina una preoccupante situazione di insolvibilità a cui anche i Comuni faticano sempre più a far fronte.

Gli interventi di adeguamento tariffario che Regione Lombardia ha introdotto negli ultimi due anni non sono risultati comunque sufficienti a raggiungere la copertura del 50% della quota sanitaria.

È pertanto necessario un contributo economico di carattere straordinario finalizzato alla copertura degli aumenti energetici erogato dietro rendicontazione da parte delle strutture e l'impegno a non procedere ad aumenti della retta.

Inoltre non è più rinviabile una riforma strutturale dell'intero sistema della residenzialità che veda maggiormente protagoniste le famiglie attraverso i comitati dei parenti che devono acquistare maggiore protagonismo, vanno affrontati i temi dei minutaggi assistenziali e i requisiti di accreditamento, oltre che una revisione tariffaria finalizzata a individuare una retta standard con un tetto fissato da Regione Lombardia.

L'importante risultato ottenuto a livello nazionale con l'approvazione del disegno di legge sulla non autosufficienza deve ora essere portato a compimento con i necessari interventi legislativi e istituzionali e con l'individuazione delle risorse a carico della fiscalità generale.

Nell'accingermi a scrivere questa relazione mi sono chiesto che taglio avrei dovuto darle. Se pessimista, oppure ottimista. Ho optato, chiedo scusa per la citazione abusata ma sempre valida, per una sorta di evergreen: *“Il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà”*.

Guardare in faccia la realtà, riconoscerla nella sua complessità e nelle minacce ma non farsi scoraggiare. Per esempio: le narrazioni solo catastrofiche sono controproducenti. Ho letto da qualche parte che *“le narrazioni della paura possono diventare profezie che si autoavverano”*, ma non è questo il tema.

Se le persone credono che le cose possano solo peggiorare si sentono sopraffatte. Se si sentono sopraffatte tendono ad arrendersi e questa è una garanzia affinché le cose vadano sempre peggio. Una propaganda a base di cattive notizie porta alla paralisi che produce altre cattive notizie.

Quello che serve invece sono narrazioni che diano alle persone la convinzione che sia utile di agire.

E se pensiamo al lungo lavoro sostenuto per la legge sulla non autosufficienza dobbiamo dire che abbiamo fatto bene. Quante volte ci è stato detto che non si cavava un ragno dal buco? Invece uno degli ultimi atti del governo Draghi è stato l'approvazione di questo disegno di legge. Con questo provvedimento si porta così a compimento un lungo lavoro di interlocuzione tra le due Commissioni, Paglia e Turco, con anche il nostro fondamentale contributo.

È certamente un primo importante traguardo che avvia ora un percorso non semplice che prevede come prossimo passo la ratifica in conferenza Stato-Regioni e poi l'esame del testo in parlamento.

Non staremo a vedere, dovremo esserci!

Ecco perché serve un atteggiamento ottimistico, una strategia che proponga un progetto coinvolgente, indicando dove si vuole andare e descrivere i passi per arrivare alla nostra meta, all'obiettivo che ci siamo prefissi. Anche le storie positive possono autoavverarsi, le persone che credono in un futuro migliore sono più propense a impegnarsi per raggiungerlo, perché quando si impegnano fanno scoperte che accelerano il progresso.

I nostri attivisti nella loro vita da pensionati, da volontari, fanno parte di associazioni, gruppi, comunità che si propongono di rendere possibile un cambiamento positivo, l'ottimismo è una scelta che dà risultati positivi. I pessimisti non sono utili neppure a loro stessi, infatti non c'è nessuna sfida che l'umanità ha vinto se l'ha iniziata con il pessimismo e il disfattismo.

Per questo, partendo dalla conclusione fatta dalla performance iniziale, dico: "Sì!".

Guardiamo in faccia la realtà, anche se bisogna far seguire delle proposte e noi ne abbiamo, tra le tante che nei 14 congressi degli Spi territoriali e anche delle Camere del lavoro sono emerse.

Il mondo nuovo in cui viviamo è ricco dei progressi di scienza e tecnica che vanno posti a servizio della persona in modo da ridurre e non ampliare le diseguaglianze, territoriali, sociali, economiche, di genere, facendo sì che quanti nascono o crescono in fondo alla fila non siano condannati a rimanere lì per tutta la vita loro e dei loro figli. Bisogna cambiare la distribuzione diseguale del potere e del benessere nella società.

Per decenni il racconto sulla fine delle ideologie ha camminato di pari passo con l'idea che fossero scomparse le classi. Nel segno di quella bugia abbiamo finito con lo smarrire noi stessi. Le classi esistono, diverse e più frammentate del passato. Quel che non esiste più è l'ascensore sociale, che consentiva di migliorare rispetto al punto di partenza. Anche le ideologie continuano a esistere, e il pensiero della destra si è rivelato più capace di interpretare la rabbia dei penultimi nella scala sociale.

So bene che nessuno ha la bacchetta magica che risolve i tanti problemi che narriamo nei nostri documenti ma quando decidiamo un percorso bisogna lavorare unitariamente, dobbiamo superare quella maledizione che fa sì che i nostri avversari trovino sempre le ragioni per stare uniti mentre, ad esempio, noi del sindacato troviamo troppe volte il motivo per dividerci.

Eppure **unitariamente** abbiamo fatto cose importanti: dalla raccolta delle firme per la riforma delle Rsa alle manifestazioni sotto palazzo Lombardia. L'8 di febbraio presenteremo una ricerca unitaria sugli anziani in Lombardia utile come supporto a tutta la negoziazione che svolgiamo, ricerca che è la prima in termini quantitativi e anche qualitativi in Italia.

Non dobbiamo dimenticare che contrattare significa anche fare pressione politica, mettere nella testa della controparte con cui ci si confronta il tarlo del dubbio. Promuovere un'idea diversa rispetto ai propri interlocutori che risponde alle nostre necessità. Il silenzio, la pavidità e l'arrendevolezza, la paura di innovare non portano da nessuna parte, non è neppure dignitoso nei confronti dei propri iscritti che non aderiscono perché ci limitiamo a fare i *commercialisti*. Certo diamo servizi importanti,

ma noi siamo anche un sindacato che contratta, che cerca di rispondere ai bisogni delle persone che rappresentiamo, siamo anche gente che informa su quali sono i propri diritti e lo facciamo concretamente.

Dentro questo ragionamento inserirei l'importanza dell'area benessere e della coesione sociale, alla quale è necessario guardare nelle sue tante angolazioni. Una di queste porta dritto alla prevenzione contro le tante cause delle malattie. La prevenzione intesa nella sua vasta accezione è il primo atto a cui fare riferimento per difendere la salute. Noi abbiamo da molto tempo preso coscienza del rapporto che esiste tra stili di vita, ambiente che ci circonda e salute. E la prevenzione non è un problema medico, anzi se tutti osservassimo buoni stili di vita, un gran numero di ospedali rimarrebbe senza pazienti. E non solo, abbiamo uno stato, non solo quello italiano, che lucra sulle cattive abitudini: sul tabacco, sull'alcool, sui giochi d'azzardo attraverso l'imposizione di tasse. Ma oltre al fumo, all'alcool e alla ludopatia, le malattie sono causate dall'inquinamento ambientale, dal tipo di alimentazione, dalla solitudine, dall'assenza dell'esercizio fisico e intellettuale. Per questo insistiamo su tema del benessere e della coesione sociale. L'area benessere aiuta a rovesciare il concetto di sanità e anche di salute. La salute è un diritto, ma ad ogni diritto corrisponde sempre un dovere. Il diritto alla salute reso solenne dalla costituzione italiana va equilibrato con il dovere di mantenere la salute. E da questo punto di vista siamo in tanti a doverci fare un esame di coscienza a partire da chi non considera importante la prevenzione, che non è farsi il check up ogni sei mesi. Per questo devo ringraziare tutte e tutti i compagni impegnati in questa importante branca della nostra attività.

Non voglio fare nomi se non per ricordare Sergio Veneziani, scomparso nel 2019, che è stato il visionario creatore, insieme a Carlo Poggi, di questa originale funzione che non ha eguali in altri sindacati, dentro e fuori la Cgil. Portare al mare i ragazzi delle associazioni, farli divertire col gioco delle bocce e con la pesca sportiva, far scrivere racconti e poesie, scattare foto o fare attività fisica nella case di riposo o nei centri anziani significa combattere la solitudine e le cattive abitudini di vita. La prevenzione, sbagliando, è stata lasciata alla libera volontà dei cittadini e lo Spi con la sua area benessere stimola le persone anziane a un vivere sano e in un ambiente salubre, il che vuol dire prevenire.

Ci siamo poi impegnati su temi più complessi nelle Rsa. Gli anziani a casa loro e gli ospiti delle Rsa hanno sofferto più di chiunque altro i mali del virus. Abbiamo risposto ai bisogni della nostra gente a rischio di contagio e bisognosa di assistenza nell'ottemperare alle necessità burocratiche

- con lo sportello sociale e con la calcolatrice dei diritti,
- con il rilascio delle credenziali Spid,

La negoziazione con gli assessorati regionali e territoriali rappresenta la missione concreta di un sindacato, da svolgere in forma unitaria altrimenti diventa semplice propaganda.

La contrattazione sociale e territoriale recita il documento conclusivo della nostra conferenza

di organizzazione deve vedere il coinvolgimento di tutte le strutture, confederali e di categoria, attraverso l'elaborazione di vere e proprie piattaforme che dovranno essere lo strumento di sintesi dei bisogni delle persone e dovranno riservare attenzione alla rappresentanza della parte più debole e precaria del mondo del lavoro.

Sono tutti interventi che intendiamo perfezionare avvalendoci di diversi percorsi a partire dalla **formazione**. Le tante attività che lo Spi Cgil svolge ai vari livelli dell'organizzazione necessitano di una attitudine al rinnovamento, possibile anche grazie a un nostro impegno formativo teso ad accrescere le competenze dei nostri dirigenti, collaboratori e volontari e prepararli a meglio assolvere alle necessità di chi si rivolge con fiducia a noi.

Il concetto di *Perennial* – che il nostro segretario ha voluto utilizzare nel suo recente lavoro editoriale per rappresentare la disponibilità e la capacità delle persone anziane ad adattarsi alle novità, a capire, apprendere e trasmettere conoscenze – lo abbiamo in questi quattro anni concretizzato con un programma di formazione che è stato sostenuto dai singoli dipartimenti e dal dipartimento organizzativo.

Abbiamo agito anche in collaborazione e in rapporto con altri soggetti presenti in Cgil. Sul proselitismo e continuità della militanza con Inca, Fiom-Cgil e con il sindacato dei trasporti, nelle prossime settimane prevediamo di firmare un'intesa anche con i compagni della Fillea.

Sono stati svolti poi dal dipartimento previdenza:

- un corso per fornire elementi di conoscenza del diritto e della misura della pensione sia dell'assicurazione generale obbligatoria che nelle gestioni dei dipendenti pubblici,
- corsi a distanza sui diritti previdenziali inespressi,
- corsi per l'addestramento per l'utilizzo degli strumenti di calcolo previdenziale dello Spi presenti in SinCgil, per procedere al controllo della pensione in pagamento e alla ricerca del diritto a particolari benefici e prestazioni.

Il dipartimento Negoziazione – Fisco ha anch'esso svolto attività seminariale e di formazione sui Piani di zona aggiornando le banche dati sui Comuni arricchendole di contenuti. La formazione che ha coinvolto quasi tutti i territori sugli sportelli sociali/calcolatrice dei diritti ai circa 780 volontari. Per la formazione degli operatori sono state organizzate quarantaquattro giornate di formazione in tutti i territori della Lombardia.

Va sottolineato che lo strumento della calcolatrice dei diritti è stato adottato anche in altre regioni d'Italia e condivisa dallo Spi nazionale.

Anche il dipartimento socio-sanitario ha svolto importanti momenti formativi sul servizio sanitario regionale e sugli intrecci con il Pnrr. E un corso sul funzionamento delle Rsa.

Ci siamo inventati nuovi modi di gestire le riunioni, tenendole molte volte a distanza e così anche la formazione.

Siamo diffusamente sbarcati sui social, strumenti utili che integrano il nostro modello

partecipativo. Dovremo per questo fare ulteriori passi avanti affinando la nostra familiarità con questi dispositivi, rafforzare la presenza politica e l'efficacia nell'informare i nostri iscritti, anche facendo uso dei sistemi che la tecnologia ci procura. Spiace in particolare che il compagno Beppe Cremonesi sia prematuramente scomparso proprio mentre le sue convinzioni si stavano affermando sulle potenzialità dei social.

La necessità di ammodernare il nostro sistema informativo e comunicazionale si è palesata con forza durante la fase di lockdown quando le nostre sedi erano chiuse e c'era difficoltà a far uscire la nostra voce. Abbiamo innanzitutto preso contatto con un'agenzia di stampa e durante tutta la fase di chiusura dalla prima metà del 2020 abbiamo potuto essere presenti sui giornali cartacei e online oltre che su qualche tv. Anche i nostri convegni in particolare quelli sulla sanità li abbiamo trasmessi online.

Tutto ciò ha rafforzato la decisione per un'associazione di rappresentanza sociale qual è lo Spi Cgil Lombardia di rafforzare la presenza che diventa anche l'occasione per avvicinare, da un lato nuovi pensionati e pensionate e, dall'altro, di essere più tempestivi e puntuali con le nostre strutture territoriali e con i nostri iscritti.

Siamo presenti nel mondo di internet da ben oltre vent'anni. Dopo la prima realizzazione del sito, più volte lo abbiamo rivisitato, allo scopo di renderlo usufruibile sulle nuove piattaforme tecnologiche - tablet e smartphone.

Ma è stato negli ultimi mesi che stiamo lo rivoluzionando. L'innovazione della veste grafica, dei contenuti, una maggiore semplicità di utilizzo e di navigazione che significa invogliare sia chi già ci conosce sia che si avvicina per la prima volta.

Un aspetto che abbiamo curato con particolare attenzione è quello dell'utilità delle informazioni contenute e dei servizi cui accedere. C'è la possibilità di collegarsi sia alla calcolatrice dei diritti che allo sportello sociale, strumenti che offrono risposte immediate alle esigenze, ai bisogni dei cittadini. C'è una panoramica sulle attività che lo Spi Lombardia svolge oltre alla possibilità non solo di sfogliare ma anche di ascoltare articoli del bimestrale *Spi Insieme*, curato con precisione da Erica Ardenti che ringrazio. *Spi Insieme* verrà poi messo a disposizione anche sulla app da scaricare sugli smartphone.

La pandemia ha significato un uso molto più diffuso di strumenti come Facebook, uno dei social più usati dagli anziani. Abbiamo realizzato le dirette di convegni sulla sanità, le presentazioni delle ricerche dell'Istituto Negri sugli effetti della pandemia sugli anziani. La presentazione del libro dedicato a Gianni Rodari per l'edizione di Festival RisorsAnziani che è stata solo online, la premiazione dei concorsi dei Giochi di LiberEtà 2020. Non solo, questo strumento è stato un prezioso supporto per essere presenti con video appositamente preparati in occasione del 25 Aprile, dell'8 Marzo e del 25 Novembre.

Inoltre la rete è stata ampiamente utilizzata per tenere molte delle riunioni dei dipartimenti nel momento in cui tutta l'attività in presenza era sospesa. Ma non ci siamo fermati qui. Nell'autunno 2021 è stata realizzata la campagna pubblicitaria dedicata alla calcolatrice dei diritti. Insieme a strumenti classici come cartellonistica sui pullman, spot sulle radio e tv locali, diffusione di brochure, si è utilizzata

anche la rete che ha portato a oltre un milione e duecentomila visioni con più di 26mila clic. La stessa modalità si è usata per la campagna di tesseramento 2022 dal titolo *Da grande voglio fare*.

Una presenza in rete quella degli anziani che è sempre più marcata, testimoniando l'uso di dispositivi elettronici e che, come organizzazione, ci porterà a diversificare ulteriormente la nostra presenza con nuovi progetti.

Per questa ragione nei prossimi mesi lo sviluppo degli strumenti multimediali non sarà accessorio o opzionale ma fondamentale per veicolare le nostre attività.

Sono stati questi quattro anni sicuramente complicati, come avete avuto modo di affermare in tutte le relazioni ai vostri congressi per questo acquista ancora più valore il lavoro svolto e mi sento di **ringraziare** tutti coloro che hanno iniziato nell'aprile 2019 questa avventura senza immaginare cosa sarebbe potuto succedere.

Ringrazio Federica e a Sergio che hanno saputo affrontare assieme a Vincenzo e Giancarlo i compiti a loro assegnati, dei quali ho parlato in maniera estesa, e che hanno saputo farlo con intelligenza e impegno.

Ringrazio Merida che nell'ultima fase ha accettato di sdoppiarsi essendo arrivata alla fine del suo mandato, lavorando comunque con noi tutto il quadriennio, in particolare nell'area benessere, con tutte le difficoltà della fase, ben coadiuvata da Pietro.

Ha poi seguito il **coordinamento donne** togliendolo dal pantano dalla contrapposizione tra i generi, contrapposizione alla quale è seguita una vicenda tutta da decodificare.

Potrei prendere in prestito un'affermazione fatta da Pier Paolo Pasolini: *"So, ma non ho le prove"*. Quello che ho provato personalmente in quei mesi non era solo indignazione o rabbia. Certo nessun stupore, fin da subito avevo capito cosa ci stava dietro: io sapevo ma, come Pasolini, non avevo le prove. Però il diavolo fa le pentole e chiede alle sue strutture di metterci i coperchi, la pentola si è oramai dissolta e con essa l'ossatura politica che la rappresentava.

È importante che anche tra le stesse compagne del coordinamento si sia riusciti a riportare il tutto nell'alveo previsto dallo statuto. Grazie a questo lavoro di collaborazione sul piano della rappresentanza di genere l'obiettivo della parità dentro lo Spi è sicuramente più perseguibile. Le donne nelle segreterie degli Spi territoriali sono quasi il 45% del totale.

Il sindacato di strada si coniuga solo con le leghe che sono la nostra struttura primaria, frazionata in tante sedi presenti in molti dei 1500 comuni della Lombardia. Possiamo dire che siamo l'organizzazione sociale più presente in tutta la regione. Solo le parrocchie sono più numerose, pur subendo una rilevante contrazione mentre da tempo noi siamo in crescita, anche in questo quadriennio falciato dalla pandemia. Se nel quadriennio 2014/2018 sono state una ottantina le sedi che abbiamo ristrutturato o aperto, anche in questo quadriennio 2019/2022 in molti luoghi abbiamo allargato e rinnovato la nostra presenza. È avvenuto in diversi casi con un nostro contributo economico: lo abbiamo sentito dire nelle relazioni presentate nei congressi territoriali dove con orgoglio è stata

evidenziata questa capacità organizzativa. Sedi che rappresentano luoghi di aggregazione sociale, politica e culturale, rafforzando in questo modo i processi democratici nella società.

Possiamo per questo dire che inaugurare una nuova sede, come abbiamo fatto in questi anni, non è solo un atto organizzativo ma anche politico perché con la nostra presenza possiamo costruire reti stabili e convenzioni di collaborazione con l'intera società circostante.

La trasformazione del modello sociale e di sviluppo, e il ruolo che a tutti i livelli la nostra organizzazione vuole affermare, interpretando e innovando l'idea della confederalità, comporta un rapporto nuovo, stabile e più strutturato con le associazioni sociali e culturali, ambientaliste, studentesche, dei migranti, del volontariato, in particolare l'Auser al quale abbiamo voluto presentare – assieme a Federconsumatori, Sunia, Ambiente e lavoro, Arci, Anpi e Fitel – il nostro documento congressuale.

Per questo dico che quando in un territorio apriamo una nuova sede, nella quale si fanno avere nuovi diritti ai cittadini, niente più sarà come prima, perché anche la società che vive attorno a questa nostra sede da quel momento in poi dovrà tenere conto di quanto diciamo e facciamo. Si tratta di un processo induttivo che allarga la democrazia e rende i cittadini più consapevoli dei loro diritti.

Colpisce il numero di attivisti coinvolti nei direttivi di lega quasi 2.700 con una rappresentanza femminile che supera il 38%, stessa percentuale circa delle componenti di segreteria nelle leghe. È alla direzione della lega che crolla la parità. Sono solo 51 le donne segretarie generali su 201 leghe. Il dato positivo è che sono più di 1.000 le donne impegnate nella attività dello Spi nei direttivi. Aumenta quindi il numero delle attiviste, anche se purtroppo molte di loro sono costrette a lasciare per ragioni familiari, assumendo il ruolo di caregiver o di cura dei nipoti.

Nel complesso una forza ragguardevole.

Da notare che dove c'è una donna segretario di lega il rapporto tra uomo e donna nei gruppi dirigenti di base si riequilibra. Forse occorrono altri aggiustamenti organizzativi, penso al segretario generale aggiunto che deve essere dell'altro sesso e che al momento della scadenza del generale gli subentra. La rotazione di genere può essere una proposta.

Sarà questo un tema che affronterà il Coordinamento regionale che è ormai una realtà ben salda all'interno dello Spi, un coordinamento che non ha bisogno di separatezza ma di grande interlocuzione tra tutti, donne e uomini.

Abbiamo bisogno di misure più efficaci per contrastare femminicidi e maltrattamenti, di istituzioni più attente e più consapevoli per leggere i segnali che spesso queste donne hanno lanciato. Occorrono maggiori finanziamenti alle strutture e associazioni che aiutano le donne vittime di maltrattamenti e noi non abbiamo perso le occasioni per farlo con diverse forme anche minute come il calendario che ogni anno stampiamo a sostegno delle associazioni di tutela delle donne maltrattate.

Nel concludere devo ringraziare chi per questioni statutarie e chi per scelta personale ha intrapreso un altro percorso, come diceva Gaber: *“c'è una fine per tutto... E non è detto che sia sempre la morte”*.

Marinella con la quale abbiamo operato poco, essendo poi andata a dirigere il comprensorio di Como e Mauro con il quale invece abbiamo collaborato per più tempo, fino a quasi a un anno fa e che la sua presenza ha fatto fare un salto qualitativo di non poco conto sul piano dei servizi e della previdenza. Non intendiamo in nessun modo disperdere o bloccare queste conoscenze. Lo Spid, la calcolatrice dei diritti, lo sportello sociale, alcune branche della formazione, sono attività alle quali ha portato un importante contributo.

Ringrazio, senza dubbio, le compagne che sempre di più sono la spina dorsale di questa nostra organizzazione, Alessandra, Elena, Nilde, Sara e anche Renata, che in questo ultimo periodo ha accettato di darci ancora una mano. Ringrazio Patrizia che, come il suggeritore nella buca dei teatri di prosa senza farsi vedere direttamente, mette a disposizione le sue capacità. E poi ringrazio Livio che tornato in Lombardia, dopo diversi anni a Roma al dipartimento internazionale, oltre a mettere a disposizione le sue conoscenze ci aiuta a tenere viva Arge Alp che avrebbe bisogno di maggiori attenzioni da parte di molti. Livio sta inoltre lavorando ai progetti con l'Anpi per la conservazione dei monumenti della Resistenza in Lombardia e non solo.

Ci sono stati, in questi anni, anche dei compagni che sono mancati, e nei territori sono stati ricordati. Da parte nostra oltre la scomparsa di Sergio e Beppe abbiamo dovuto subire la perdita di Tebaldo Zirulia, che è stato dirigente importante dei bancari e poi dello Spi regionale e nazionale, a cui si è aggiunta la scomparsa di Domenico Bonometti, anch'egli dirigente dello Spi regionale, e prima delegato e funzionario della Fiom.

So di essere stato lungo e nel contempo so che avrei voluto e potuto toccare altri argomenti che però sarà necessario mettere all'ordine del giorno nell'immediato futuro:

- il primo, il nostro rapporto con i servizi, in particolare il patronato, rapporto che in questi anni non ha fatto grandi passi avanti. Penso alla percentuale di nuovi iscritti realizzati attraverso le concomitanti che non si riesce a far sfondare il 50%, o a certi interventi di funzionari sempre del patronato che hanno dileggiato l'apporto dato dai nostri attivisti senza che ne sia venuta una presa di distanze da parte di chi doveva farlo;
- sempre per quanto riguarda lo Spi in rapporto con la Cgil, il peso che lo stesso ha nell'organizzazione. All'ultimo direttivo nazionale dello Spi Ivan Pedretti ha fatto riferimento all'influenza maggiore che l'oltre 52% dell'organizzazione deve avere nelle scelte politiche e organizzative, che non vanno lasciate alla buona volontà dei singoli. Una gestione unitaria, organizzativa e politica, deve vedere lo Spi coinvolto a partire dalle segreterie confederali nei territori, nelle scelte politico organizzative;
- ci sono poi le materie sindacali sulle quali siamo impegnati, come la negoziazione sociale della quale ho in parte già parlato. Riuscirà la nostra organizzazione a farla diventare patrimonio anche dei lavoratori attivi nei luoghi di lavoro? O assisteremo ancora a diatribe tra chi la sente come una materia sua e chi la vorrebbe scippare ai pensionati per consegnarla non si sa bene a chi?

- infine, la legalità. Nel 2010 l'allora governatore della Lombardia, il "celeste" Roberto Formigoni, poi condannato per corruzione, dichiarava che "la mafia in Lombardia non esiste!", cosa che oggi nessuno nega più perché anche la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 2018 ha descritto il fenomeno come: "movimento profondo e uniforme che interessa la maggioranza delle province settentrionali, con una particolare intensità in Lombardia, e che è stato favorito fino a tempi recenti da diffusi atteggiamenti di sottovalutazione e rimozione. Nel complesso sono 194 i Comuni lombardi che hanno nel proprio territorio almeno un bene destinato sia a finalità istituzionali che per finalità sociali, Non tutti e non sempre i beni sono poi riutilizzati effettivamente perché non sempre gli enti locali sono pronti a presentare i relativi progetti". Ma noi ci siamo anche lì: a Spino d'Adda, a Cislano e in altri posti della regione senza dimenticare la presenza nei campi della legalità e il nostro intervento anche a Scampia.

Ci saranno altri momenti per approfondire queste e altre materie.

All'inizio vi ho chiesto cosa sa fare meglio degli altri lo Spi.

Vi confesso che non lo so, ci penseremo magari in altri momenti. Di certo, per tutti i temi che ho elencato sarà necessario discutere e avremo anche la necessità di ampliare la segreteria per poterli mettere in atto perché, come diceva il Nazareno: *"la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai"*.

Ora però è giusto che io smetta, vi ringrazio per la pazienza. Sempre viSPI!



CGIL



LOMBARDIA

SPI CGIL LOMBARDIA

Via Palmanova, 24 | 20132 Milano MI

tel 02 2885831

spilombardia@cgil.lombardia.it

spicgillombardia.it